

col capo ravvolto da una specie di turbante formato da una semplice fascia rossa attorcigliata più volte a spire di serpente.

Ai balconi delle rarissime abitazioni dai tetti di pietra e delle osterie affumicate si vedono facce impassibili e figure immobili, occupate, secondo il solito, a fumare e a non far nulla.

Sul verde di qualche prateria spiccano le tende dei *gurbets* (zingari nomadi), come enormi funghi nerastri a cappello piramidale. Quel po' di fieno che ivi si è potuto falciare è accumulato sui rami di un albero; quando il peso è soverchio, piantano in terra dei piuoli per sostenere i rami, nè altro occorre a quel fienile fornito dalla natura. Piccole mandrie di pecore rodono quel po' di verde che resta alla terra, custodite da' ragazzi o dalle donne: queste vestono pesanti zimarre di pelle d'agnello, quelli portano in capo piccole calotte rosse o bianche.

Dopo Jablanitza, tutto questo scompare: il fiume si sprofonda in un continuo precipizio di molte miglia; la valle non esiste, è appena una gola, dove la strada fu praticata tagliando il masso. Una grande caserma fortificata sulla cima del monte, dove un'altra profondissima gola porta nuove limpide acque alla Narenta, è l'unico edificio che s'incontri durante due poste: i passi dei gendarmi e delle pattuglie, che si succedono a